

La prima campagna elettorale delle donne e la "Signora Togliatti" a Cosenza

di *Leonardo Falbo*

Nel marzo 1946, in provincia di Cosenza - come del resto in molte altre parti d'Italia - il dibattito tra i partiti politici fu molto aspro, spesso di duro scontro. Si era appena usciti dalla dittatura fascista e dalla guerra e le ferite, personali e collettive, erano ancora vive. I partiti che avevano animato l'antifascismo e combattuto nella Resistenza si accingevano a ricostruire lo Stato democratico iniziando con nuove associazioni e organizzazioni di massa, per procedere alla ricostituzione delle amministrazioni comunali, che il Duce aveva sostituito con i podestà, su basi elettive e democratiche.

A tale processo di democratizzazione parteciparono per la prima volta anche le donne a cui era stato concesso il diritto di voto e che già nell'anno precedente avevano contribuito alla rinascita dei partiti con sezioni femminili nel loro interno. Nella relazione del Prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno, del marzo 1945, si legge: «Ogni partito ha una sezione femminile per il voto alla donna. Il Partito democratico-cristiano, pur non avendo una propria sezione femminile, svolge intensa propaganda tra le associazioni cattoliche femminili, che, praticamente, costituiscono la sezione femminile del partito stesso». E ancora: «In questo capoluogo esiste l'associazione apolitica e con finalità apparentemente di assistenza "Donne Italiane" (Unione Donne Italiane, *n. d. a.*), che conta circa 4000 iscritte. Di essa fanno parte gli elementi femminili di tutti i partiti»¹.

In realtà, sebbene nella sua costituzione, avvenuta l'11 dicembre 1944, nei locali della Camera del Lavoro, l'U.D.I. si dicesse aperta a «donne appartenenti ad ogni ceto e partito», non ne facevano parte le donne democristiane che qualche mese dopo, esattamente il 5 aprile 1945, costituirono il Centro Italiano Femminile (C.I.F.), con sede «provvisoria» nel Palazzo Arcivescovile².

L'associazione «udista» si prefiggeva «il compito di ottenere la rivendicazione del diritto al voto, da parte delle donne, nelle elezioni amministrative e politiche» e di sviluppare un'attività, «come in molte città dell'Italia liberata, varia e multiforme»; un'attività che andava «dall'assistenza ai combattenti ed alle loro famiglie alla organizzazione dei nidi d'infanzia ed asili per bambini, dall'istituzione di corsi scolastici gratuiti, alle forme più varie di attività culturali e ricreative per le masse femminili»³. A conclusione dei suoi lavori, il «Comitato provvisorio d'iniziativa provinciale» risultò così composto: «Dimi-

zio Lina e Pacenza Rosa (Partito Comunista), Mancini Ginevra e Mancini Lidia (Partito Socialista), Molinari Dora e Le Piane Maria (Partito d'Azione), Amato Ina, Bruno Italia, Di Lorenzo Chiara, Gencarelli Giustina e Gonzales Franca, apertistiche»⁴.

La prima grande manifestazione pubblica dell'U.D.I. cosentina avvenne l'8 marzo 1945, con la celebrazione, presso il «Cinema Camera del Lavoro», della giornata internazionale della donna, alla quale intervennero, oltre ad un numero pubblico femminile, la signora Giustina Gencarelli, «fiduciaria dell'U.D.I.», che «dopo aver inviato un saluto di solidarietà alle donne del Nord che danno il loro eroico contributo di sacrificio e di sangue alla lotta contro il nazifascismo, ha sottolineato la necessità della partecipazione della donna alla vita politica»⁵; Adelina Andretti, del Partito Comunista, la quale, dopo aver rilevato «che la vita moderna impegna la donna come l'uomo nell'ingranaggio della produzione e la pone di fronte a problemi nuovi che essa deve nell'interesse suo e della società risolvere da sé, afferma che lo strumento per la risoluzione di tali problemi è la partecipazione della donna alla vita politica in tutte le istanze e in tutti i settori»⁶; Maria Le Piane che «ha insistito anche lei sullo stesso tema fermandosi particolarmente sulle attività assistenziali»⁷; Ginevra Mancini che «ha fatto la storia dei movimenti femminili di emancipazione e ha rivendicato ai partiti di avanguardia e in particolare al partito socialista il merito di aver secondato e sostenuto tali movimenti»⁸.

Le dirigenti dell'U.D.I. ebbero immediata consapevolezza dell'importanza, per alcuni versi decisiva, del ruolo della donna nel nuovo e inedito panorama politico e sociale; un ruolo al quale i partiti, a stragrande maggioranza maschile, non sempre seppero dare opportunità di svolgimento.

Il 25 marzo 1945, subito dopo il «successo» della prima festa della donna organizzata a Cosenza, le dirigenti dell'U.D.I. inviarono la seguente lettera al Comitato di Liberazione Nazionale della città: «Da qualche mese si è costituita a Cosenza l'Unione Donne Italiane - U.D.I. - di cui codesto comitato non ignora i fini e gli intenti. Da parte di tutti i partiti antifascisti e delle autorità, il sorgere dell'U.D.I. è stato accolto con simpatia e con promesse di incoraggiamento. L'U.D.I. di Cosenza intende partecipare a tutte le attività della vita provinciale specie a quelle in cui si richiede ed è più indicato l'intervento della donna, ed intende parteciparvi in maniera completa e veramente operante. In considerazione di ciò questo comitato provinciale si rivolge al C. di L. N., il quale appunto per la sua natura e costituzione è il più qualificato a comprendere l'importanza dell'intervento femminile nella vita provinciale, perché le dichiarazioni di simpatia verso la nostra Unione non restino puramente platoniche ma si concretizzino al più presto. L'U.D.I. di Cosenza chiede pertanto a codesto C. di L. N: 1) di aver riconosciuto il diritto di partecipare a codesto C. di L. N. con diritti eguali a quelli dei rappresentanti degli altri partiti; 2) di aver subito una rappresentante nella giunta comunale di Cosenza. Sicure che le nostre richieste saranno prese nella dovuta considerazione vi salutiamo cordialmente»⁹.

Si trattava di una richiesta legittima e opportuna, che se soddisfatta avrebbe potuto dare positivi impulsi all'attività amministrativa e politica della città, oltre che manifestare realmente il riconoscimento dei diritti delle donne.

L'istanza trovò il consenso nel Partito socialista che sul suo giornale locale pubblicò la seguente nota: «Le richieste (...) sono giuste e legittime: le donne hanno tutto il diritto di partecipare al C. di L. N. e di avere le proprie rappresentanti nella giunta comunale. Siamo sicuri che tutti i partiti antifascisti aderiranno ai desideri dell'U.D.I.; il Partito Socialista, che si batte da cinquant'anni per l'eguaglianza della donna, darà incondizionatamente il suo appoggio alle richieste dell'U.D.I. che, per quanto costituita da poco, ha già svolto in città e provincia una benefica e proficua attività»¹⁰. Ma alle richieste non fu dato gran rilievo, anzi esse non ebbero risposta alcuna per cui, dopo qualche settimana, per conto del Comitato Provinciale dell'U.D.I., Ginevra Mancini inviò pubblicamente al «Comitato Cosentino Liberazione Nazionale» il seguente rimbrotto: «Questa Unione delle Donne Italiane ha già richiamato l'attenzione di codesto Comitato sulla necessità dell'intervento di una rappresentante dell'U.D.I. nella Giunta Comunale e nelle riunioni del Comitato. Le SS. LL. non hanno creduto opportuno rispondere alle nostre giuste richieste. Ciò si sorprende in quanto queste nostre richieste derivano dai diritti conquistati dalla donna nella nuova vita democratica, con particolare riferimento al diritto di voto e conseguentemente diritto di eleggibilità alle diverse cariche amministrative. È necessario che codesto Comitato comprenda come la Donna Italiana debba collaborare alla risoluzione di tutti i problemi della vita nazionale, della quale essa è parte integrante se non principale. Una risposta, qualunque essa sia, è doverosa da parte di codesto Comitato. Con ringraziamento»¹¹.

Le ragioni del diniego alle richieste dell'U.D.I. cosentina furono evidenziate, sul proprio giornale, dal Partito d'Azione nei seguenti termini: «Nel pubblicare la richiesta avanzata dall'U.D.I. aggiungiamo che - per quanto è a nostra conoscenza - il Comitato di Liberazione ha esaminato, nella sua ultima tornata, la domanda stessa, ma la ha respinta, a maggioranza. Dal nostro punto di vista, osserviamo che, pur valutando nella loro giusta importanza le ragioni su cui la U.D.I. ha fondato la propria richiesta di partecipare ai Comitati di Liberazione, non ci sembra che tale richiesta potesse essere accolta. Infatti i C. di L. N. sono organi squisitamente politici formati dai rappresentanti dei partiti democratici costituiti in Italia, od almeno della quasi totalità dei partiti medesimi. Se i Comitati dovessero accogliere anche la rappresentanza di organi diversi dai partiti politici, come la U.D.I. non si potrebbe negare il diritto di essere rappresentati nei Comitati anche ad altre associazioni che svolgono una funzione di primo piano nella vita nazionale; il che porterebbe ad ovvi inconvenienti di natura prevalentemente pratica. Ben diversa è la situazione per quanto concerne invece la seconda richiesta della U.D.I.: quella di essere rappresentata nelle giunte comunali. Le Giunte sono organi prevalentemente amministrativi i cui componenti sono stati finora designati, da soli partiti politici che compongono i Comitati di Liberazione. È avvia la opportunità che anche altri Enti

- prima fra tutti la U.D.I. - siano rappresentati nelle Giunte, così come altri Enti (Associaz. Combattenti, Partiti che non fanno parte dei Comitati ecc.), concorrono alla formazione della Consulta Nazionale di prossima istituzione. Le donne porteranno nei lavori delle Giunte comunali criteri di buona amministrazione, di equilibrio e di volontà nell'affrontare gli ardui problemi che oggi si presentano alle pubbliche amministrazioni: onde il loro intervento, oltre che opportuno e doveroso, ci appare sommamente utile e necessario»¹².

Si arrivò, in questa situazione di stallo, alle elezioni amministrative dell'immediato dopoguerra che si svolsero in tempi diversi, seppur ravvicinati. Nella provincia di Cosenza si votò il 10, 17, 24 e 31 marzo¹³, ma la campagna elettorale del 10 ebbe un carattere particolare, sia perché fu la prima, sia perché avvenne in coincidenza con l'8 marzo, giornata mondiale della donna. Durante la lotta elettorale, i problemi di natura locale si intrecciarono con quelli più generali, ovvero con quelli relativi alle responsabilità della dittatura e alle tragedie della guerra, ai problemi del lavoro, della famiglia e della religione. Le donne diedero alla tornata elettorale originalità, entusiasmo e ulteriore verve. Non furono molte le candidate nelle liste per le amministrazioni comunali¹⁴, ma non poche seguirono i comizi nelle varie piazze, spesso in compagnia di uno stuolo di figli.

La stampa comunista locale diede molto risalto al ruolo della donna in quell'appuntamento elettorale e più in generale nella vita politica e sociale. Nella prima pagina del giornale «Ordine Proletario» del 23 marzo 1946, si legge: «Oggi la donna, con il suo vivo interesse alla vita politica e sociale del nostro paese, ha dimostrato di non voler essere spettatrice, ma artefice della lotta che il popolo italiano conduce per la rinascita e la ricostruzione della sua storia. Essa infatti sostituì degnamente nelle fabbriche, nei campi il marito o il fratello assente. Molte furono poi le donne che, accanto agli uomini, combatterono per liberare l'Italia dagli oppressori nazi-fascisti! L'immissione della mano d'opera femminile alla produzione, la partecipazione della donna alla guerra di liberazione hanno fatto di essa una donna nuova che nuovi contributi darà alla Ricostruzione del paese». «Oggi - si legge ancora sull'organo della Federazione Provinciale Comunista di Cosenza - un grande diritto è stato dato per la prima volta alle donne italiane: il voto. Sapranno esse certamente servirsi di questa arma potentissima posta nelle loro mani per mandare al comune e al governo uomini onesti che tuteleranno, e non sfrutteranno. Le donne non si lasceranno ingannare dalla falsa e sleale propaganda avversaria che cerca con tutti i mezzi di speculare sulle loro ingenuità per poter fare come ha fatto per il passato caricare di tasse dapprima il popolo lavoratore e far godere ed arricchire quella gente che è stata causa di tante rovine per la nostra patria.

Noi donne non permetteremo mai che questa ingiustizia sociale avvenga e dimostreremo che la donna italiana sa vivere una vita democratica»¹⁵.

Nel corso della campagna elettorale che portò al voto del 10 marzo 1946 giunse in provincia di Cosenza Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti, il famoso «Ercoli», insieme al quale era vissuta in Unione Sovietica, la «patria»

del Comunismo, dove aveva conosciuto Stalin. Si trattava, dunque, di un nome di assoluto prestigio, di una dirigente nazionale del partito, peraltro fondatrice dell'U.D.I..

Accompagnata da Fausto Gullo e da Amedeo Ugolini¹⁶, la «Signora Togliatti» fece comizi a Rossano, Corigliano, Lungro, San Demetrio Corone, Spezzano Albanese, Acri, Cosenza e Rogliano, per proseguire poi nel Catanzarese. Nei suoi interventi si occupò, in particolare, di riforma agraria e di emancipazione della donna, toccando «i sentimenti delle immense masse che ascoltavano le facili e sentite parole»¹⁷ della «compagna» inviata dal «Centro» del partito che «con la sua piana e dolce parola ha precisato e chiarito ancora una volta che il Partito Comunista non è mai stato contro la religione e mai lo sarà e che la prima cellula della società (la famiglia) sarà difesa con tutta la sua forza dal Partito Comunista»¹⁸.

La mattina dell'8 marzo Rita Montagnana fu a Cosenza, dove la sezione cittadina dell'U.D.I. aveva indetto una manifestazione per celebrare la giornata internazionale della donna. Per le donne cosentine, quelle comuniste in particolare, fu l'occasione di mostrare la propria forza, la propria compattezza, la propria capacità di mobilitazione e di organizzazione.

La manifestazione si svolse nel «Teatro Italia» dove, dai paesi vicini, arrivarono, insieme a molti contadini, «popolane dai visi marcati e dalle mani callose (...), donne di tutte le classi e di tutti i ceti (che) si ritrovavano insieme, al di sopra di qualsiasi differenza religiosa, in un ambiente di unità e di concordia, per ascoltare la parola nuova ed incitatrice di un'altra donna»¹⁹. Affollarono la sala anche gli scolari delle scuole della città, che avevano sospeso le lezioni.

Intorno alle 11, il Commissario prefettizio di Cosenza, il socialista Francesco Vaccaro, presentò Rita Montagnana, dicendosi «lieto di portare il saluto e la riconoscenza sua e della cittadinanza, in particolare delle donne cosentine, a una donna italiana che da 25 anni combatte per la libertà dei popoli e contro la guerra per la redenzione e l'emancipazione della donna dal bisogno e dall'oppressione politica»²⁰.

Salutata da fragorosi applausi, quindi, prese la parola la «Signora Togliatti» la quale rilevò che mentre «nel 1921 era impossibile riunire un piccolo gruppo di donne, oggi invece esse accorrono spontaneamente a riunirsi ed organizzarsi». «L'Italia - soggiunse - oggi si è trasformata e marcia verso una vita democratica». Continuando nel suo discorso Rita Montagnana affermò: «In questa marcia verso la democrazia le donne sono in prima linea, non solo le donne delle grandi città ma anche le donne meridionali. In Italia il fascismo, asservendo il popolo, aveva maggiormente ribadite le catene dell'oppressione sulla donna. Del fascismo le donne hanno sentito le conseguenze maggiori perché il fascismo scatenando la guerra ha strappato i figli alle mamme, i mariti alle spose, ha sconvolto le famiglie e ha coperto di distruzioni e miseria l'Italia. Perciò la lotta per l'emancipazione da parte della donna è lotta anche e soprattutto contro il fascismo e contro la guerra. Oggi giornata mondiale della donna

le donne di tutto il mondo giurano che mai più ci devono essere guerre»²¹.

Dopo due giorni si sarebbe votato in diversi comuni della provincia, perciò trattò anche «del modo come si dovevano comportare le donne di fronte alle elezioni amministrative». «Votate secondo la vostra coscienza - sostenne - tenendo presente che gli uomini che voi mandate ad amministrare devono essere persone oneste ed attaccati agli interessi del popolo. Il fascismo non è ancora morto del tutto. In Italia tenta di rialzare la testa attraverso il qualunquismo e la monarchia, responsabile come Mussolini della catastrofe italiana. Le donne devono essere pronte a respingere qualsiasi tentativo delle forze reazionarie di fare risorgere il fascismo»²².

In ultimo, la Montagnana parlò della propaganda che i preti svolgevano «dal pulpito contro le donne dell'U.D.I.», dimostrando «come tutto ciò che essi affermano sia falso perché noi non vogliamo la distruzione della famiglia, ma al contrario vogliamo il suo rafforzamento»²³.

A conclusione del comizio, fu votato, all'unanimità, un ordine del giorno «per chiedere al governo Italiano di insistere presso il governo spagnolo per la liberazione delle tre donne spagnole arrestate, vittime della reazione franchista, ed in attesa di giudizio»²⁴.

Dopo Cosenza, nel pomeriggio, Rita Montagnana fu a Rogliano per «parlare alle donne di detto paese»²⁵. Nel centro del Savuto lo scontro tra le due liste in campo per le imminenti elezioni amministrative, quella dello «Scudocrociato» e quella della «Sveglia», era particolarmente acceso.

Fu un comizio piuttosto burrascoso, che rischiò di sfociare in gravi incidenti, proprio in rapporto alle polemiche che preti e democristiani sostenevano contro i socialcomunisti circa il tema della religione e della famiglia.

Rita Montagnana parlò ai roglianesi dal balcone della casa di Paolino Guzzo (simpatizzante socialista), in piazza San Domenico, proprio di fronte all'omonima chiesa, il cui sagrato era interdetto ai socialcomunisti e appannaggio dei democristiani.

Sui fatti realmente accaduti, storia orale e documentazione - come spesso accade - non corrispondono, né fanno piena luce. Relativamente alla prima, si hanno due contrastanti versioni: i socialcomunisti parlarono di provocazione «clericale», organizzata dai democristiani con la «benedizione» dei preti del paese; i loro avversari, invece, sostennero l'incidentalità dei fatti.

I documenti ufficiali non dirimono la questione in quanto, pur attestando la gravità dell'accaduto, non senza qualche evidente contraddizione, indicano la causa nel clima di scontro che si ebbe in quel periodo tra le opposte fazioni. I documenti in questione sono atti di Pubblica Sicurezza. E se da una parte essi rilevano che il «disordine» fu «a causa di un contrastato dibattito su anticlericalismo e anticomunismo ingaggiato da due esponenti della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista», dall'altra, descrivendo i fatti, evidenziano che «fra il fermento degli iscritti ai vari partiti politici, prese la parola la signora Togliatti, la quale rivolse il suo saluto alle donne e alla popolazione di Rogliano, continuando poi a parlare per circa mezzora esponendo le idee pro-

grammatiche del partito comunista e gli scopi dell'U.D.I. ma la sua parola fu sentita solo dai più vicini perché coperta dalle grida che emettevano sia i comunisti sia gli iscritti agli altri partiti». «La signora Togliatti - continua una relazione - dopo aver terminato di parlare, si allontanò da Rogliano in direzione di Catanzaro, protetta dagli Agenti della forza pubblica che erano prontamente intervenuti per impedire che si verificassero incidenti di sorta». In conclusione, «la signora Togliatti non ebbe alcuna molestia, ma solamente fu interrotta e disturbata nel suo discorso e ciò è dipeso per ritorsione verso il partito comunista, perché in precedenza i comunisti avevano disturbato i comizi tenuti dai vari partiti di destra»²⁶.

Al di là della gravità e della responsabilità dei disordini avvenuti nella cittadina cosentina, l'episodio rammenta le non poche difficoltà che il mondo femminile dovette superare per rendere concreto il diritto di partecipare attivamente agli eventi politici e sociali e di esprimere compiutamente quel diritto di voto per il quale aveva lottato e sperato e che le era stato appena riconosciuto.

Parlare nelle piazze gremite di gente, non era affatto facile, soprattutto in Calabria. Novità e curiosità si intrecciavano con diffidenza e perplessità, alimentando un clima ancora refrattario all'emancipazione femminile che, tuttavia, ebbe, in quel periodo, un formidabile scatto, peraltro foriero di ulteriori conquiste.

Appendice

*Appello alle donne*²⁷

(Rita Pisani, dell'Ordine del S. Cuore di Gesù)

«Votate per Cristo!» va dicendo il parroco in questi giorni, come se Cristo dovesse andare a fare il... sindaco in qualche comune.

Ricordatevi che Cristo stesso disse ai suoi discepoli: «Il mio regno non è di questo mondo»; e con ciò volle significare che i suoi discepoli dovevano interessarsi soltanto delle cose divine. I discepoli compresero l'insegnamento del loro maestro e consacrarono tutta la loro opera a diffondere la parola di Dio.

Ma il parroco non ha capito - o finge di non capire - che egli come ministro di Dio deve interessarsi della religione e non della politica.

Quello che egli va dicendo è veramente indegno dell'abito che porta.

Secondo lui i comunisti sarebbero i rinnegatori della religione, della famiglia, della patria... Vecchie storie delle quali la gente di buon senso ne ha piene le orecchie.

Il parroco deve sapere - e lo saprà certamente - che nella stragrande maggioranza i comunisti sono cattolici, regolarmente battezzati nel nome di Cristo e che nel nome di Cristo lavorano da mattina a sera per guadagnarsi il pane.

Il parroco deve sapere - e lo saprà certamente - che tutti i comunisti hanno una famiglia per la quale lavorano quotidianamente e che a prezzo di duri sacrifici difendono dalla miseria e dalla corruzione in cui il fascismo ha gettato l'Italia.

Il parroco deve sapere - e lo saprà certamente - che i comunisti sono stati alla testa nella

lotta contro il fascismo e che hanno versato abbondante il loro sangue per salvare la patria dalla furia di struggitrice dei tedeschi.

Il parroco deve cambiar metodo, se vuole servire, come ministro di Dio, la chiesa; chiesa che deve essere il luogo dell'adorazione e non un conciliabolo per la campagna contro il comunismo.

Egli non deve servirsi del confessionale per inculcare nelle donne l'odio contro i comunisti! Ciò è indegno per un sacerdote!

Egli non deve far pressione sulle donne perché votino per la democrazia cristiana! Ciò è contro la libertà di coscienza!

Egli non deve abusare dell'abito che porta per predicare minacce contro i comunisti! Ciò contrasta con i principi cristiani!

Egli deve smetterla di far dall'altare la propaganda per la democrazia cristiana! Ciò offende i cattolici iscritti agli altri partiti!

Egli non deve mettere la discordia tra lavoratore comunista e lavoratore cattolico; non deve creare la discussione tra mariti e spose, tra mamme e figli. Ciò è contro la legge di Cristo!

La legge di Dio è legge di amore, e non predica minacce contro nessuno.

La legge di Dio non ha colore politico ed ognuno è perciò libero di scegliersi il partito che crede.

Il parroco deve convincersi che noi donne abbiamo la libertà di votare la lista che vogliamo. Dopo vent'anni di dittatura fascista abbiamo anche noi il diritto di manifestare la nostra volontà!

Il parroco sappia che noi donne non ci lasceremo raggirare dalle sue parole. Noi voteremo quella lista che avrà i rappresentanti del popolo; intendendo per rappresentanti del popolo i lavoratori onesti e gli antifascisti.

8 marzo

Giornata internazionale della donna²⁸

(Adelina Andretti)

L'8 marzo è la festa internazionale della donna. Forse per la maggior parte del popolo italiano è oscura questa data, ma per molte donne è cara e memorabile per la lotta che esse hanno sostenuto per la propria emancipazione morale, economica, politica e sociale.

Questa data, scelta nel lontano 1910 in un Congresso Internazionale di donne come giornata festiva e di rivendicazioni femminili, per la prima volta l'anno scorso si festeggiò in Italia ma, essendo la penisola divisa in due non la si poté festeggiare come si desiderava. Nell'Italia occupata le donne la festeggiavano con atti di sabotaggio e manifestazioni contro la belva nazi-fascista; in quella liberata con comizi, feste e riunioni.

Quest'anno invece tutte le donne dovranno conoscere ed amare questa festa e prepararsi a celebrarla con uno spirito nuovo nel nuovo clima di libertà. Questa nostra festa dovrà dimostrare a tutte le donne l'importanza della nostra unione, la forza che ci viene da essa e il peso decisivo che avrà nella vita della nazione.

Anche gli uomini e tutto il popolo dovranno prepararsi ad amare e festeggiare questa data, partecipando alla manifestazione e dimostrando la fiducia e il rispetto che hanno per le donne. Questa nostra festa cadrà in un giorno di lavoro, ma le donne avranno mezza giornata di vacanza affinché possano parteciparvi. Bisogna però che anche gli uomini in quel giorno diano prova di comprendere profondamente il significato della festa dimostrando la loro viva solidarietà a tutte le iniziative femminili.

Noi sappiamo come tutte le donne in questi anni abbiano vissuto e vivano tuttora una vita dura e aspra e quanto abbiano sentito i disagi della guerra imperialistica. Perciò noi tutte comprendiamo che solo unendoci potremo uscire dall'inferno creato e voluto dal fascismo.

Solo oggi abbiamo la possibilità di eleggere ed essere elette e ben sapremo cogliere quest'occasione per far sì che tutte le nostre rivendicazioni siano riconosciute, e che nel mondo non vi sia più posto per la barbarie, ma trionfi invece la civiltà.

Tutti gli uomini però debbono in quel giorno circondare di maggior gentilezza e premura le donne, far dimenticare ad esse tutte le preoccupazioni, offrir loro un piccolo regalo o un semplice fiore, come la mimosa, scelta dalle donne italiane come simbolo di unione e d'amore; in modo che alle donne resti impressa questa data e con piacere e con gioia se ne ricordino nella dura lotta della vita.

8 marzo Giornata della donna
Risposta ad una compagna²⁹
 (Ginevra Mancini)

Cara compagna,

Volevi che ti parlassi dell'otto marzo. Il tuo desiderio sarà presto esaudito, a te non resta che ascoltarmi. L'8 marzo è la giornata della donna in tutti i paesi liberi. Giorno, non soltanto di festa, ma giorno di lotta perché è in questo giorno che tutte le donne fanno sentire le loro proteste, esprimono le loro aspirazioni, lottano, in una parola, per realizzarsi dei loro diritti. L'8 marzo è per noi donne d'Italia in particolare, giornata di vittoria e di speranza. Di vittoria perché noi possiamo dire di aver già vinto una battaglia: nelle vicine elezioni amministrative per la prima volta le donne voteranno, le donne potranno essere elette. Tango a farti sapere e con una punta di orgoglio che questa battaglia per il voto fu agitata da un socialista.

Quel socialista che si chiamava Filippo Turati, sostenne per primo il diritto elettorale della donna e fece osservare alla destra conservatrice che voleva la donna rinchiusa in casa a filare la lana, che se il vecchio motto «domi mansit lanam fecit» poteva aver valore duemila anni prima non ne aveva più nei tempi moderni, avendo la donna, con la sua partecipazione ad ogni attività umana dal lavoro dei campi a quello dell'officina e del pensiero, conquistato pieno diritto di cittadinanza. Torno a ripetere che è giorno di speranza perché tutte speriamo di veder presto le donne, come nostre rappresentanti nelle amministrazioni comunali. Esse che vivono a contatto dei problemi assillanti della vita, sapranno risolvere i nostri problemi con maggiore concretezza, con speciale buon senso, ascolteranno i nostri suggerimenti con miglior comprensione. Di speranza ancora, perché noi vorremmo dimostrare alle donne degli altri paesi che le donne italiane sapranno usare la loro nuova arma. Compagna cara, vorrei che tu e tutte le altre donne mi leggeste nel cuore. Siamo tutte unite e coscienti di questa nuova attività femminile, in special modo noi donne calabresi che siamo più delle altre ancora legate a sciocchi pregiudizi. Non lasciamoci ingannare da pressioni molte volte interessate ma facciamo intervenire sempre la nostra ragione. Ogni donna l'8 marzo, giorno della sua festa, dica a se stessa: è necessario che io agisca, che partecipi alla vita della collettività debbo votare e debbo saper votare. Perché non c'è un solo problema della vita di tutti che non si rifletta sulla vita della mia famiglia. Lotta dunque all'assenteismo. Se tutte, compagna cara, saremo unite e agiremo saggiamente concorreremo realmente ad abolire i privilegi di coloro che vivono sfruttando il lavoro altrui e faremo finalmente trionfare il diritto delle classi lavoratrici.

Primo discorso tenuto a Cosenza
alla vigilia delle elezioni amministrative (31-3-1946)³⁰
 (Evelina Cundari)

Porgo alle donne della città di Cosenza, e in modo particolare alle iscritte alla Democrazia Cristiana, il saluto del mio partito in questa nostra prima vigilia elettorale.

La Democrazia Cristiana, che intende portare nella vita politica italiana quella aspirazione profonda alla giustizia, alla uguaglianza, alla vera libertà che sono l'anima stessa del Cristianesimo, ha avuto sempre nel suo programma – fin dal primo sorgere – come partito popolare ita-

liano, la richiesta della concessione del voto alle donne. E ricordando che proprio il Cristianesimo, e solo il Cristianesimo, ha saputo collocare la donna nella sua personale naturale dignità di compagna simile all'uomo, la D.C. si è battuta strenuamente per l'affermazione di questo diritto, convinta di combattere una battaglia di altissimo valore spirituale, di altissima idealità, e di approfondire nello stesso tempo quella nota schiettamente democratica che, insieme con la caratteristica cristiana, formano l'essenza stessa del partito.

Ma io porgo oggi il saluto a tutte le donne della mia città, di ogni convinzione e di ogni partito; saluto da Cosentina alle Cosentine, con un desiderio vivo di poterci trovare insieme, tutte unite, in quest'ora che precede la nostra grande, memorabile giornata. Per confermare ancora una volta che anche noi sapremo dare domani quello spettacolo magnifico di dignità e di compostezza con cui le donne italiane, e le donne di questa stessa nostra provincia, han mostrato nelle scorse domeniche di saper comprendere l'importanza di questo gesto che le inserisce di colpo nel centro più vivo di tutto il corpo sociale.

Sarà dunque, la giornata di domani, la nostra grande e memorabile giornata. E' bello, in questo promettente inizio di primavera, ricominciare anche la nostra vita civica così, liberamente, democraticamente. (...).

Noi donne abbiamo sofferto acutamente per questa guerra, ed abbiamo detestato le cause della guerra; e perciò che oggi salutiamo con gioia il ritorno di questa libertà, di queste forme di autodeterminazione del popolo, nelle quali sappiamo ormai che sono riposte ogni garanzia ed ogni speranza per il nostro avvenire. (...).

Come donna e come cristiana – giacché la quasi assoluta totalità delle donne italiane si gloria di questa fede – noi siamo fiere di potere compiere per la prima volta questo dovere proprio oggi, in cui dalla partecipazione alla vita civile e politica c'è da ripromettersi poca soddisfazione, poche cose ci sono da cogliere, ma invece molto arduo è il lavoro, molte e gravi le difficoltà da superare. Ma proprio perciò ci piace di offrire oggi la nostra opera, perché sappiamo che anche nella vita civile, politica, amministrativa, la missione della donna è quella di essere l'aiuto, il complemento, il conforto dell'uomo, e proprio quando il lavoro si fa penoso ed aspro noi troviamo bello e dolce poterlo affrontare insieme.

Noi abbiamo chiesto all'uomo di volerci considerare come le compagne non solo delle ore facili, spensierate, felici, ma anche e soprattutto compagne di lavoro, di speranze, di sacrificio. Compagne in ciò che la vita ha di più serio, e perciò di più profondamente vero, e che deve essere visto e risolto insieme, se è vero che l'umanità può e deve imparare ad essere una sola famiglia. (...).

Siamo volute entrare nel pieno della vita civile, perché ci sembra che alcuni problemi reclamino il nostro intervento e la nostra azione. Sono, per accennare solo i più gravi, il problema dell'infanzia, che oggi assume delle forme tanto dolorose, tanto preoccupanti. E' il problema delle donne che lavorano, e che merita una considerazione tutta particolare.

Abbiamo chiesto di partecipare all'amministrazione dei nostri comuni, perché nei consigli comunali, dove si discutono i problemi del nostro vivere quotidiano, volgiamo portare l'espressione dei bisogni più sentiti dalle nostre famiglie (Referendum).

Se non fosse stato per questo, noi non saremmo venute alle urne così numerose, in queste domeniche; se non dovesse essere per mantenere questo noi non assolveremmo il nostro compito, non compieremmo la nostra missione.

Perciò chiedo a voi, donne, di essere numerose, compatte, domani nel far uso di questo diritto del voto che la patria vi ha concesso in un'ora in cui ha tanto bisogno di voi; e chiedo agli uomini di saper comprendere, aiutare, sostenere il nostro sforzo e la nostra buona volontà, facilitando il compito delle loro donne, impegnandosi a far di tutto perché le consultazioni elettorali si svolgano anche qui in quell'ambito di calma, di serenità, di correttezza civile che hanno in queste settimane imposto finalmente all'ammirazione delle nazioni straniere questo nostro popolo italiano così ingiustamente calunniato.

Il vostro voto sia un atto di fede, e insieme un atto di libertà.

Ciascuno scelga, nel segreto inviolabile della cabina elettorale, quei candidati che ritiene più capaci e più degni. Noi abbiamo chiesto, a quelli che condividono le nostre idealità e le nostre speranze, di seguire la nostra bandiera per combattere, sotto l'insegna dello scudo crociato, una grande battaglia non solo cittadina, ma nazionale. Sotto il segno della croce noi chiamiamo a

raccolta quanti vogliono fare dell'idea Cristiana la prima ragione delle loro lotte per la giustizia, per la pacificazione sociale, per la libertà. Non già perché pensiamo, come si è detto con brutte parole, che noi vogliamo monopolizzare il sentimento religioso del nostro popolo: no. Noi non diciamo e non pretendiamo questo. Ma volgiamo rivendicare per noi il vanto di essere i primi a batterci per quest'idea, i primi nell'affermare questa gloriosa tradizione del popolo italiano, e quando, superata l'attuale fase politica, nelle ricostruite amministrazioni o nelle futura costituenti cercheremo i punti d'incontro per un'azione comune, io mi auguro che questa idea Cristiana, lungi dal dividerci – com'è accaduto talvolta in un triste passato – possa essere invece un punto d'intesa in cui gli italiani, e voi donne specialmente, vorrete convenire per l'edificazione di una Italia libera, democratica e unita, se sarà cristiana.

Note

¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero Interno, Direzione Generale P.S., Divisione AGR, B. 59 A, fasc. Cosenza; consultato in Archivio dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, *Relazioni*, Prefettura di Cosenza, anni 1943-1945, cartella 97 (documentazione in fotocopia).

² *Centro Italiano Femminile - C.I.F.*, in «Bollettino Ufficiale dell'Archidiocesi di Cosenza», a. XXIX, n. 4, Cosenza, aprile 1945, pagg. 63-64. Il C.I.F. si costituì con lo «scopo di raccogliere, illuminare ed illustrare alle donne italiane i doveri che le vengono imposti dal momento attuale», e «poiché anche lei è chiamata a portare la sua opera e il suo contributo alla ricostruzione morale, spirituale e sociale del paese, la donna italiana e cristiana deve sapere coscientemente affrontare i suoi nuovi compiti e conoscere i doveri che con i nuovi diritti le si presentano» (ivi, pag. 63). Il comitato provinciale del C.I.F. era composto: «Signora Giulia Muzzillo Magliari - Presidente. Donna Ada Bombini - V. Presidente. Signora Emma Blasi Sensi - Segretaria. Signora Natalina Sodaro Le Piane Tesoriera. D. Mario Asta - R. Assistente Ecclesiastico».

³ *Costituzione dell'Unione Donne Italiane a Cosenza*, in «La Parola Socialista», 19 dicembre 1944.

⁴ *Ibidem*. In realtà, Giustina Gencarelli era del Partito Comunista o, comunque, vi aderì immediatamente dopo. Fu, infatti, candidata nella lista del partito alle elezioni amministrative del Comune di Cosenza del 31 marzo 1946.

⁵ *L'U.D.I. celebra la Giornata Internazionale della Donna*, in «Ordine Proletario», 10 marzo 1945. Intervenero pure l'avvocato Benedetto Carratelli, democristiano, «il quale con acconce parole ha portato alla manifestazione l'adesione del Comitato di Liberazione Nazionale» e Filippo Martire, che portò «alla manifestazione il saluto del Partito Socialista e del Comitato di Liberazione Nazionale».

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*. Intervenero pure l'avvocato Benedetto Carratelli, democristiano, «il quale con acconce parole ha portato alla manifestazione l'adesione del Comitato di Liberazione Nazionale» e Filippo Martire, che portò «alla manifestazione il saluto del partito socialista e del Comitato di Liberazione Nazionale».

⁹ *Nell'U.D.I.*, in «La Parola Socialista», 25 marzo 1945.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Al Comitato Cosentino di Liberazione Nazionale*, in «Emancipazione», 28 aprile 1945.

¹² *Ibidem*.

¹³ Si votò in 150 comuni della provincia cosentina. Solo tre rimasero fuori dalle competizioni svoltesi nel periodo: Marzi (per irregolarità nella formulazione delle liste degli aventi diritto al voto), Carpanzano e Pedivigliano (per la presentazione di una sola lista).

¹⁴ Nelle liste del Comune di Cosenza (31 marzo), ve ne furono pochissime, tre o quattro per ogni lista composta da quaranta candidati. L'unica donna eletta fu Evelina Cundari, della Democrazia Cristiana. La Cundari, esponente dell'Azione cattolica cosentina, aveva aderito inizialmente al Partito della sinistra cristiana, detto anche dei «cattolici comunisti», ma dopo la sconfessione di quest'ultimo (che guardava con interesse alla cultura marxista), da parte de «L'Osservatore romano» (2 gennaio 1945), passò nella Democrazia Cristiana (cfr. Luigi Intrieri, *Azione Cattolica a Cosenza (1867-1995)*, Editrice AVE, Roma 1997, pag.....

¹⁵ *La donna*, in «Ordine Proletario», 23 marzo 1946.

¹⁶ Amedeo Ugolini (1896-1954), della sezione «Quadri» della Direzione del Partito Comunista Italiano.

¹⁷ *La donna*, in «Ordine Proletario» cit.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Rita Montagnana parla alle donne di Cosenza a nome dell'U.D.I., in «Ordine Proletario», 9 marzo 1946.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*. Il comizio di Rita Montagnana fu preceduto e seguito da diverse iniziative tra cui la proiezione, al «Cinema Camera del Lavoro», di «un film offerto dalla Camera Conf. del Lavoro con ingresso gratuito per le donne ed i bambini» (*I festeggiamenti dell'otto marzo a Cosenza*, in «Ordine Proletario», 16 marzo 1946), la «premiiazione delle spose e dei bambini più belli e curati ("concorso d'igiene", n. d. A.), forme di assistenza per i bisognosi», mentre «un ballo popolare (concluse) la manifestazione» (Angelo Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2008², pag. 195); cfr. Istituto Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano, *Federazione di Cosenza 1946*. Nota di Rita Montagnana sul lavoro femminile a Cosenza, 12 marzo 1946.

²⁴ *I festeggiamenti dell'otto marzo a Cosenza*, in «Ordine Proletario» cit.

²⁵ Patrizia Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli, Roma 2009, p. 176.

²⁶ ACS, Pubblica Sicurezza 1944-1946, b. 203, Regia Prefettura di Cosenza al Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, 10 marzo 1946, (consultato in P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica* cit., pagg. 176-177). Subito dopo la competizione elettorale, non senza enfasi, un trafiletto apparso su «Ordine Proletario» (*Propaganda in Provincia*, 23 marzo 1946) riportò: «Le donne di Rogliano fecero una promessa alla compagna Montagnana all'atto della partenza e cioè: che avrebbero lottato a fianco ai loro uomini per dare al loro comune una amministrazione democratica e popolare ed infatti la promessa l'hanno mantenuta: la vittoria a Rogliano è stata dei Socialcomunisti».

²⁷ In «Ordine Proletario», 16 marzo 1946.

²⁸ In «Ordine Proletario», 23 febbraio 1946.

²⁹ In «La Parola Socialista», 2 marzo 1946.

³⁰ Riportato in Luigi Intrieri (a cura di), *Evelina Cundari*, Fasano Editore, Cosenza, 1981, pagg. 10-14